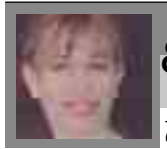


I NOSTRI TEMPI



PASSIONI
&
SOLITUDINI

di ALESSANDRA GRAZIOTTIN

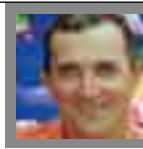
Per sopravvivere devi seguire la tua passione

Filippo è l'unico figlio di una famiglia di notai da generazioni. Da bambino è appassionato di violino: la famiglia incoraggia questa passione, ma come fiore all'occhiello in un ragazzino riservato, silenzioso, studioso, destinato a svolgere la professione del padre e del nonno e del bisnonno. Finito il liceo classico, e con il diploma di conservatorio, la decisione: Filippo vuole fare il violinista professionista. Serrata totale della famiglia: "A fare lo spiantato hai sempre tempo! Suona per hobby, ma fai un lavoro serio!". Non abbastanza forte per opporsi ai suoi, Filippo si laurea e segue il destino scritto per lui. Lascia completamente il violino. Passano gli anni, con una vita normale. Un matrimonio tranquillo, lo studio ben avviato, come da tradizione. A quarant'anni, il fulmine a ciel sereno. Una leucemia molto aggressiva. Consulenze diverse negli Stati Uniti e la prognosi concorda. Al massimo un anno di vita, anche con le cure migliori. Nella sala d'aspetto di un grande oncologo, una ragazza dai capelli rasi a zero per la chemio, seduta lì accanto, gli sorride: "Quando si arriva da lui, dice indicando la porta del grande medico, si è tutti già con un piede nella fossa. Tanto vale saperlo, e giocarsi bene il tempo che resta. Io da piccola volevo fare la cantante jazz. E invece mi occupo di computer. Adesso che ho visto la morte in faccia, sai cos'ho fatto? Ho cominciato a prendere lezioni di canto e pianoforte. Se quando faccio la chemio canto mentalmente, ho anche meno effetti collaterali. Di uno cosa sono sicura: nonostante tutto, sono più felice adesso che in tutti gli anni prima. Mi dispiace solo che per capire che avevo perso me stessa mi sia dovuta arrivare questa tegola in testa. Ma almeno adesso vivo davvero".

Un anno di vita per una leucemia e il rimpianto di non avere studiato violino. Lo fa, cambia vita, e da allora sono passati otto anni

Filippo resta muto: ma mentre la ragazza parla, ha una visione. Si vede in una grande stanza cupa, con, a sinistra, un unico enorme portone in ferro, alto e pesante, che si apre cigolando su dei prati verdi pieni di luce, come dopo una pioggia in montagna, quando brilla l'arcobaleno. Nulla succede a caso. L'oncologo conferma la prognosi nera, e prospetta una cura sperimentale, molto efficace ma molto tossica. Filippo prende tempo: morto per morto, si dice, tanto vale che almeno quest'ultimo anno me lo viva come voglio io. Ancora negli Stati Uniti, chiama il suo vecchio insegnante di violino. "Vorrei ricominciare a suonare ma sono tutto arrugginito. Mi prenderebbe ancora come allievo?" La seconda telefonata è al padre: "Ho bisogno di una cura molto pesante. Comunque non potrò più seguire lo studio. Provedi tu per favore alla sostituzione. Ah, per favore fammi mandare dalla mamma il mio violino. Resto qui per le cure". Sono passati otto anni, da allora. L'oncologo, che si è molto affezionato a Filippo, anche per la comune passione per la musica, pensa che quel protocollo nuovo sia stato davvero la calata d'assi per vincere la malattia. Filippo pensa che a volte il tuo angelo può prendere le sembianze di una ragazza magra, senza capelli per la chemio, che ti riapre la porta che ti riconduce a te stesso, dopo che ti eri perduto. E ti fa tornare la voglia di vivere con coraggio, e lottare per farcela con tutto le tue forze. Convinto di farcela, nonostante la durezza della malattia e la pesantezza delle cure, con un entusiasmo profondo per la vita, che si ricarica suonando, come mai prima.

A me, quando Filippo ha raccontato la sua storia, è tornato in mente un frammento di un canto Navajo: "Cammina su un sentiero di arcobaleno / cammina su un sentiero di canto / e tutto intorno a te sarà bellezza. / C'è una via di uscita / da ogni nebbia oscura / lungo un sentiero di arcobaleno".
segreteria@lasicilia.it



PSICHE
&
SOCIETÀ

di ROBERTO CAFISO

Nessuno può non cedere
di fronte al fascino di chi
si ritiene superiore

Ecco i nuovi seduttori sono «gli irresistibili»



ALBERTO SORDI, INTERPRETE DEL FILM "LO SCICCO BIANCO", STATUS SYMBOL DEL SEDUTTORE

perché anormale. L'irresistibile non ammette resistenze, né tanto meno rifiuti. Se lo facesse crollerebbe il proprio mito, fondato sull'asunto di poter conquistare chiunque comunque, solo a patto di volerlo davvero.

Gli irresistibili per questo a volte possono sfiorare il patetico, con tattiche puerili dopo il primo no. Tentativi di conquista via via sempre più maldestri, che mettono a nudo il culto di sé ferito e lo stravolgimento delle leggi della domanda e dell'offerta, vigenti sia in

economia che nei rapporti amorosi. Quest'ultimo è un vero e proprio errore cognitivo, disadattivo. L'irresistibile pur di non modificare l'immagine che ha di se stesso, modifica la lettura dell'accadimento e quindi stravolge la realtà, non mettendo in conto che si può piacere o meno e che tra qualsiasi desiderio, capriccio o volere e la sua soddisfazione, c'è di mezzo l'altro, che può dire sì, ma anche no. Insomma può scegliere.

Ecco, quest'eventualità l'irresistibile non la

considera plausibile. Non mette in conto di non poter interessare senza per questo avvertirsi scartato e perciò di poco valore. Se si verifica questa remota ipotesi, proprio per non stravolgere l'idea di sé, è l'altro da stigmatizzare, beffeggiare, ridimensionare, magari pubblicamente. La donna irresistibile è fascinosa, languida, intrigante. L'uomo è accattivante, sottilmente insinuante, sicuro di sé. Entrambi promettono. Con gli occhi, la postura, l'espressione, tra detto e non detto. Avvolgono la preda in una sottile ed incessante ragnatela dalla quale non è possibile (secondo loro) divincolarsi. La vittima beneficiata in tal modo non vuole più conquistare la libertà, al contrario vuole soggiacere, consumarsi, darsi.

Ognuno si dimostra vero ciò che più gli fa piacere dimostrarsi. La manipolazione della logica e della realtà non è unicamente lo sport degli insensati. Spesso è la forzatura di persone pur intelligenti che sono "costrette" a svolgere l'ovvietà, pena la caduta libera della propria autostima. Gli irresistibili sono tra costoro, perché allevati nel culto della propria immagine e rinforzati da facili successi. Poiché tanti hanno l'inconsapevole vocazione degli agnelli sacrificali. Cedono, sono conquistati e lusingati dall'essere stati espugnati con un mezzo sorriso. Questa pleora di "sedotti ed abbonati" fa la forza degli irresistibili, ma è ad un tempo la loro trappola, ciò che li allontana dal senso della verità, che passa inevitabilmente dallo spessore umano dei conquistati, dalla sopravvalutazione dei propri successi e dalla precarietà di ciò che essi invece avvertono come prova di forza e di potenza.

Se agli irresistibili si facesse più resistenza essi "guarirebbero" prima e meglio, coltivando magari altre doti e rispettando di più il loro prossimo, per lo più considerato come un moscerino nella tela del ragnolo.

robcafi@tin.it



SPETTACOLO
&
SOCIETÀ

di NERINA SPADARO

La nuova ribalta televisiva dei Vicerè

S aprà il cinema italiano, con il concorso della televisione, rendere a Federico De Roberto quella giustizia che la cultura italiana non gli ha mai reso? La domanda è di quelle difficili, anche perché tocca la delicata questione del rapporto fra letteratura e spettacolo. Ma al momento non si può darle risposta. Il film di Roberto Faenza tratto da "I Vicerè", e la versione tv che farà seguito all'uscita nelle sale, sono attualmente in lavorazione e saranno visibili il prossimo anno. Possiamo già notare però che dopo l'annuncio del film, il romanzo ha cominciato ad affiorare in superficie, risalendo da quelle zone sotterranee della storia letteraria in cui era rimasto per tutto il secolo scorso.

I giornali italiani, a partire dal Corriere della sera, da Repubblica, dalla Stampa,

hanno risposto con intere pagine alle sollecitazioni di un ufficio stampa che evidentemente funziona in maniera adeguata all'entità del progetto (ricordiamo che "I Vicerè" è un kolossal da 8 milioni e mezzo di euro, prodotto dalla Jean Vigo con Raicinema, Raifiction e la spagnola Icc). Così, da un giorno all'altro, attraverso le facce di Lando Buzzanca, Alessandro Preziosi, Cristiana Capotondi, i futuri spettatori hanno avuto notizia dei principi Uzeda, delle loro vicende famigliari, della Catania di metà Ottocento nella quale queste vicende si svolgono.

Tutto lascia pensare che di quei personaggi e di quelle vicende i futuri spettatori abbiano sentito parlare in questi giorni per la prima volta. Diciamo la verità: quanti saranno in Italia quelli che hanno letto il

romanzo definito da Faenza come "il più grande affresco laico dell'Italia risorgimentale", dove "De Roberto descrive per la prima volta il trasformismo del popolo italiano, la pratica dei voltagabbana"?

Del resto non c'è da stupirsi della poca notorietà, anche in Sicilia, di De Roberto e della sua opera. Come ha riassunto il Corriere, "una lunga e travagliata storia quella del romanzo datato 1894 di cui è protagonista l'aristocratica famiglia Uzeda: stroncato da Benedetto Croce come romanzo d'appendice, accusato di anticlericalismo, non ha avuto fortuna neanche come libro di testo nelle scuole, e nonostante vari tentativi per farne film o sceneggiati, non ha mai visto la luce di alcuna ribalta".

I tentativi citati sono quelli di Bufalino e di Bolchi (che scrissero due sceneggiature

per la Rai), e soprattutto quello cinematografico di Luchino Visconti. Non è però esatto che "I Vicerè" non abbiano visto la luce di alcuna ribalta. Una importante ribalta il romanzo la ebbe a Catania, quando lo Stabile, in un tempo che sembra lontanissimo, ne produsse una versione teatrale. Versione di tutto rispetto, scritta da un drammaturgo di fama come Diego Fabbri, e diretta da un regista di talento come Franco Enriquez. C'era stato da poco il '68, e questo probabilmente aveva creato un varco attraverso il quale far passare De Roberto e la sua dura critica verso la società siciliana, e italiana, dell'Ottocento.

Ora un nuovo varco lo ha aperto Faenza. Aspettiamo con ansia di vedere i suoi due film.

n.spadaro@libero.it



SCIENZA
&
TECNICA

di LUIGI PRESTINENZA

New Horizons, viaggio verso Plutone

È in volo dallo scorso gennaio, in sole nove ore si è lasciata indietro la Luna, all'inizio del nuovo anno raggiungerà Giove, a 4900 milioni di chilometri dalla Terra, ma avrà ancora molta strada da fare per raggiungere la sua meta lontanissima: Plutone, una volta ultima frontiera del sistema solare. E l'appuntamento con questo mondo lontano non è previsto prima del luglio 2015, nonostante la sonda "New Horizons" debba ricevere, al passaggio, dalla grossa massa di Giove una energica sferzata di energia, una spinta gravitazionale che servirà ad abbreviare il lungo viaggio. New Horizons, la sonda che la Nasa è riuscita finalmente a spedire perché incontri Plutone e possa riprenderlo da vicino, è l'ordigno più veloce che abbia solcato il regno del Sole: ciò nonostante, le enormi

distanze impongono i tempi lunghi che abbiamo visto, nel mentre la debole radiazione solare, a distanze così enormi, impone di rinunciare alle "celle" solari per alimentare gli strumenti di bordo, sostituendole con un piccolo generatore al plutonio che somministrerà energia per almeno vent'anni. Il lontano mondo che finalmente riusciremo a vedere da vicino è un globo di modeste dimensioni, sensibilmente più piccolo della Luna (2360 chilometri di diametro contro 3476) che è accompagnato da tre lune, la maggiore delle quali, scoperta solo nel 1978 dall'americano Christy e battezzata Caronte, misura 1200 chilometri, metà del suo pianeta, che a questo punto può essere considerato un astro doppio, com'è in un certo senso la nostra Terra con la sua Luna di ragguardevoli dimensioni.

Così distante dal Sole, Plutone ne riceve così poca luce e calore che la sua sottile e freddissima atmosfera di azoto, con tracce di metano, di anidride carbonica e idrocarburi, si congela completamente e precipita al suolo quando il pianeta si allontana dal Sole nella sua traiettoria molto eccentrica, che lo porta persino all'interno dell'orbita dell'ottavo pianeta, Nettuno. Ma attualmente Plutone è transitato per questa distanza minima e se ne va verso quella parte del suo cammino che è più lontana dal Sole. Bisogna arrivare in tempo prima che tutta l'atmosfera precipiti al suolo sotto forma di neve. Raggiunta la meta, entreranno in azione i sette strumenti di misura che la sonda reca con sé, per mostrare i dettagli del suolo con una risoluzione di un chilometro: fino ad ora, siamo ben lontani da mappe così det-

tagliate di Plutone e della sua grande luna Caronte. Il meglio di cui i ricercatori sono in possesso è un planisfero - dovuto al telescopio spaziale - sparso di macchie oscure, assai scarsamente indicative.

Ma si può ancora considerare Plutone il nono pianeta dopo le numerose scoperte di oggetti simili, e anche più grandi, nella remota fascia degli oggetti transnettuniani? Può essere soltanto e unicamente una questione sentimentale, un omaggio al suo scopritore Clyde Tombaugh. Nel reale, Plutone è ormai soltanto uno dei "nani ghiacciati" che popolano la fascia di Edgeworth-Kuiper, ancora tutta da indagare: vi hanno scoperto decine di corpi di tutte le dimensioni, ma ce ne sono sicuramente molti di più.

l.prestinzenza@lasicilia.it

Giovani oggi, innanzitutto la voglia di stare insieme un sondaggio dice che il falò è il migliore «muretto»

GIORGIO FUMAGALLI

Tra giovani e giovanissimi resiste come vera icona dell'estate e delle feste di ferragosto il falò in spiaggia, ma cambiano i riti ad esso associati, a partire dalle canzoni. È quanto emerge da un'indagine di marketing promossa da Tivoli Radio Watch, istituito da Tivoli Audio, che ha coinvolto 200 ragazzi italiani, maschi e femmine, di età compresa tra i 17 e i 22 anni, intervistati da Eta Meta Research nelle principali località di villeggiatura italiana.

Agli intervistati sono stati sottoposti anche i testi di oltre 100 canzoni (tra le più conosciute degli ultimi 40 anni) ed è stato chiesto loro di riconoscerne autore e parole. In pochi conoscono le parole dei mostri sacri della canzone italiana

(circa il 21%), per i giovani vacanzieri intorno ai falò i cori avranno come oggetto le ultimissime hit e i tormentoni dell'estate (58%), tanto che quelli di due stagioni fa sono già out per oltre uno su tre (34%). Ma un'altra rivoluzione è in agguato: la chitarra in via d'estinzione (solo il 12% la considera un elemento imprescindibile), sostituita dalla tecnologia: dagli stereo portatili agli Ipod, ma c'è chi utilizza anche i cellulari, con le suonerie tormentone, come ad esempio il remix della canzone simbolo degli Chic, Le Freak.

Il falò in spiaggia, invece resiste inossidabile come ai tempi di Sapere di Sale: lo conferma il 64%

degli intervistati. È solo il 15% a non associare il falò in spiaggia con le vacanze e con il ferragosto, o a considerarlo un divertimento ormai superato, degno dei tempi dei loro genitori (8%). Naturalmente non tutto è cambiato, a partire dai cori (68%) che devono accompagnare la festa fino alle prime luci dell'alba e non possono mancare i balli in spiaggia (55%), che sono tornati di gran moda, parallelamente alla crisi delle classiche discoteche. Ancora molto in voga il rito della grigliata in spiaggia (47%), oltre al bagno di mezzanotte (41%) a cui si aggiungono, soprattutto lungo la Riviera Romagnola, la colazione a base di

bomboloni caldi prima di andare a casa, la mattina, alla fine della festa (34%).

Ma quali sono i motivi che malgrado il passare delle mode e dei modi di divertirsi le grandi feste attorno al fuoco sono rimaste un evergreen? Al primo posto nelle risposte dei ragazzi c'è la voglia di stare insieme, il falò infatti considerato dal 34% il modo più bello per divertirsi in compagnia del proprio gruppo, anche se per il 25% resta soprattutto l'occasione migliore per fare conquiste. Il 15% lo vive come un rito, una cosa che va fatta ogni anno, mentre per il 12% è soprattutto qualcosa di diverso dal solito, che si può fare solo d'e-

state, oltre ad essere una delle poche possibilità di svago a cavallo di ferragosto (8%). Il patrimonio delle canzoni da spiaggia, cantate da intere generazioni, sembra ormai destinato a rimanere impresso nella memoria dei nostalgici. Solo il 21% conosce abbastanza bene le parole dei più famosi successi dei mostri sacri della canzone italiana.

I più conosciuti, tra questi (ovvero quelli di cui si conoscono interamente le più famose canzoni e non semplicemente i ritornelli) sono Vasco Rossi (i cui successi sono ricordati dal 49%), Eros Ramazzotti (42%), Battisti (37%). Non va molto meglio neanche per i big del passato della musica internazionale: se tutti sanno chi era Jim Morrison o Bob Marley, il 56% dei giovani intervistati ammette di non conoscerne le parole, al di là dei titoli e di pochi ritornelli più celebri.